

Un progetto trumpiano: gli USA vorrebbero comprarsi la Groenlandia per renderla sovrana

La rivista conservatrice *American Thinker* parla di un tema poco conosciuto in Europa. Eppure riguarda anzitutto la Danimarca e poi tutto il continente sotto vari aspetti, dal profilo economico a quello strategico, dall'ecologia alle questioni prettamente politiche. Trump vorrebbe che gli USA portassero la Groenlandia sotto la propria sfera di influenza diretta. Per farlo, dicono, basterebbe promettere alla popolazione locale di condividere i profitti dello sfruttamento delle risorse naturali di cui l'isola dispone. La motivazione politico-storica sarebbe quella di aiutare la Groenlandia a raggiungere indipendenza e sovranità dopo secoli di colonialismo europeo. È la [tesi](#) dell'accademico Barry Scott Zellen, autore del recente libro "Arctic Exceptionalism: Cooperation in a Contested World".

Comprarsi la Groenlandia

Appena cinque anni fa, nell'agosto del 2019, l'allora presidente in carica Trump propose di "acquistare" la Groenlandia dalla piccola Danimarca. La prospettiva di un'improvvisa e inattesa espansione artica degli USA, che non avveniva dal 1867, mandò in apprensione la diplomazia internazionale e i membri dei vari gruppi di sicurezza nazionale. Tuttavia, rifiutarono l'idea sia i danesi che gli stessi groenlandesi. Questi ultimi diedero una risposta divenuta famosa: Siamo aperti al business, non a venderci. Forse era proprio ciò che pensavano anche i contemporanei di William H. Seward, segretario di Stato americano dal 1861 al 1869. La sua visione di un'espansione globale dell'America, dai tropici alle regioni polari, venne bollata da molti come una "pazzia". Eppure oggi ne viene universalmente riconosciuta la preveggenza strategica.

Trump tornerà alla carica

Con la trionfale vittoria elettorale di Trump e il suo imminente ritorno al potere, l'America e il mondo forse saranno nuovamente testimoni del suo approccio diplomatico poco ortodosso alla questione dell'Artico. I critici progressisti avevano ingiustamente descritto la visione trumpiana del 2019 con l'inclusione della Groenlandia come un tentativo di "conquista neoimperialista" contro degli indifesi popoli nativi. Bisogna peraltro ricordare che nella Seconda Guerra mondiale l'America aveva difeso la Groenlandia dopo che la Danimarca era finita nelle mani dei nazisti. Oggi però i groenlandesi, che avevano respinto la prima proposta di Trump di acquistare l'isola, hanno accolto favorevolmente il rinnovato interesse americano. L'offerta di Trump è infatti stata seguita da un investimento di 12,1 milioni di dollari per il prossimo anno, oltre alla riapertura nella capitale Nuuk del Consolato americano, che era chiuso dal 1953.

Apprensioni ecologiste

Da parecchio tempo gli ecologisti hanno preso di mira Trump per il suo impegno per un'America indipendente dal punto di vista energetico e per l'uso delle risorse energetiche nazionali. Famoso lo slogan "Scava piccola, scava!" ("drill, baby, drill!"). Sono tutte prerogative di uno Stato sovrano e indipendente, troppo spesso ostacolate da quei "coloni verdi" americani che vorrebbero tenere congelate per sempre le enormi risorse naturali dell'Alaska. Ma i groenlandesi vogliono proprio ciò che vuole Trump. Quindi invitano le aziende energetiche e minerarie ad aiutarli nello sfruttamento delle loro risorse ancora intatte, che si trovano sia sotto la coltre di ghiaccio che si sta ritraendo sia nelle acque costiere sempre più accessibili. Ciò che gli attivisti verdi non hanno capito o che rifiutano di riconoscere è che l'interesse strategico di Trump in Groenlandia riflette l'ammissione del profondo cambiamento climatico in atto, soprattutto nell'Artico.

